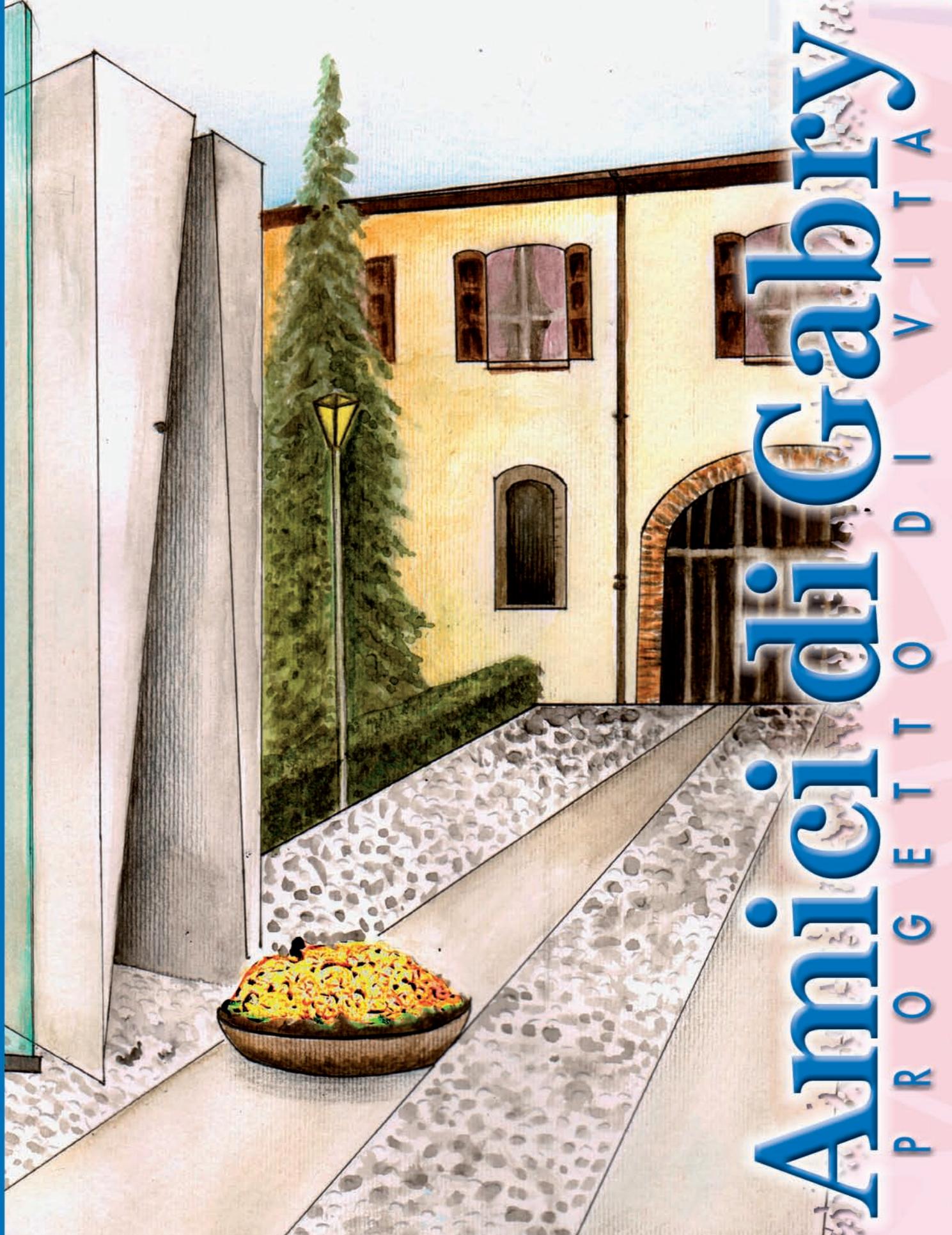


Anno XVIII - n. 71 - Settembre 2019 - Periodico Trimestrale - Spedizione Poste Italiane S.P.A. - c/c 16386245

71



Amici di Gabry

PROGETTO DI VITTA



71



SOMMARIO



SETTEMBRE 2019



Copertina
"Piazze di Treviglio"
 realizzata
 dagli alunni:
 Falco Sara,
 Fasolato Martina,
 Luppina Giada
*Gruppo di lavoro
 classe 4*
 Istituto d' Istruzione
 Superiore Statale
 Liceo Artistico
 "S. Weil" Treviglio

COMITATO SCIENTIFICO

Barni Sandro
 Bonetti Luisa
 Cremonesi Marco
 Cabiddu Mary
 Petrelli Fausto

COMITATO DI REDAZIONE

Bonetti Luisa
 Barni Sandro
 Cabiddu Mary
 Mara Ghilardi
 Karen Borgonovo

DIRETTORE RESPONSABILE

Frigerio Angelo

VICEDIRETTORE

Cremonesi Marco

SEGRETERIA

Frigerio Enrico
 Tel. 0363-314151
 Fax 0363-314121
 marketing@fli-frigerio.it

PROGETTO GRAFICO

Studio Origi
 Via Mac Mahon, 78 - 20155 MILANO

REALIZZAZIONE GRAFICA

Venturini Fiorenzo - Treviglio

STAMPA

Tipocarto
 Via L. D a Vinci - 24043 Caravaggio (Bg)

EDITORE

Associazione "Amici di Gabry" ONLUS
 Via Matteotti, 125 - 24045 Fara G. d'Adda (Bg)

N. AUTORIZZAZIONE 34

Del 06 Luglio 2001
 Tribunale di Bergamo

EDITORIALE

"Emozioni"

Angelo Frigerio

3



SPAZIO SCIENTIFICO

"L' Hospice di Treviglio: 3 anni di
 attività al servizio di tutti"

Dott. Riccardo Valente

4



SPAZIO TECNICO

"I Linfomi"

Dott.ssa Daniela Petrò

6



SPAZIO CULTURA

"Lautrec e la Torre di Filarete"

Arch. Erminio Bellini ("Mimmo")

8



SPAZIO PSICOLOGICO

"Claudia racconta"

"Anni speciali"

Dott.ssa Luisa Bonetti

10



SPAZIO ASSOCIAZIONE

"Felici di esserci "2019"

9 giugno XVIII Green Day

7 luglio giornata a Fuipiano

12



SPAZIO BENESSERE

"Primavera/Estate 2019:

l'orto è stato un disastro"

Adalberto Salvatore Sironi

20



ASSOCIAZIONE AMICI DI GABRY

FONDIARIA – SAI

DIVISIONE FONDIARIA

Agente Procuratore

GIANFRANCO FERRI

**Soluzioni Assicurative e Finanziarie
per proteggere il presente
e garantire il futuro**

TREVIGLIO (BG)  Via Abate Crippa, 4 –  Tel . 0363 48651 3 linee di r.a.
 Fax 0363-284.503 –  e-mail info@lafondariatreviglio.it

PRODUZIONE E VENDITA DIRETTA DI
IDROPITTURE E SMALTI PER EDILIZIA



VIA ISTRIA 1 (PIP 2) - 24047 TREVIGLIO (BG)

www.muracril.com



EMOZIONI

Capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi... emozioni... (Lucio Battisti)

In questo numero voglio dare risalto attraverso fotografie e scritti ai due eventi che hanno caratterizzato la nostra attività in questa estate afosa... i nostri due appuntamenti che oramai ci impegnano da anni e che ci riempiono di emozioni: il GreenDay e la Gita in montagna.

Dal punto di vista organizzativo due successi che ci permettono di essere felici perché abbiamo percepito che tra volontari (anche i sanitari lo sono) e pazienti si è instaurato un rapporto di fiducia e di condivisione che va oltre all'amicizia.

Nelle nostre aspirazioni iniziali c'erano quelle di creare un rapporto empatico tra tutti i partecipanti togliendo gli ostacoli che lo status di ognuno creava come fosse un abito che condizionava il proprio ruolo: il medico con il suo camice ed il paziente impegnato a combattere la sua battaglia, l'ambiente dove si svolge il rapporto e la propria mente, stimolando una relazione sociale dove ognuno riconosce le emozioni degli altri ed avere la certezza che gli altri riconoscano le nostre, creando interazioni proficue.

Anche dopo l'invenzione di internet, gli strumenti magici per abolire le distanze di spazio e di tempo non sono le chat o le note vocali o i social: sono le emozioni e qui ne abbiamo avute a iosa!

Grazie a tutti.

ASSOCIAZIONE
AMICI DI GABRY
Tel. e Fax 0363 305153
info@amicidigabry.it
www.amicidigabry.it

CHI INCONTRATE?
Donne disponibili all'ascolto
Medico
Specialisti del settore:
Oncologo, Senologo,
Esperti di Medicina Alternativa
Psicologo

DOVE SIAMO:
"Associazione Amici di Gabry"
V.le Oriano, 20
24047 Treviglio (BG)
Martedì e Venerdì
dalle ore 9.30 alle 11.30
Tel. 0363 305153

DH Oncologico
ASST - Bg Ovest
Ospedale di Treviglio
Lunedì, Mercoledì e Giovedì
dalle ore 9,30 alle 11,30
Tel. 0363 424739

Centro formazione e ascolto
"Clotilde Finardi" via Fermo Stella, 13
Caravaggio (BG)

COLLABORAZIONE
Se diventi socio/a sostenitore, anche con
un piccolo
contributo, potenzierai
il progetto che coinvolge
ognuno di noi.

ASSOCIAZIONE "AMICI DI GABRY"
ONLUS
Sede legale:
Via Matteotti 125
24045 Fara d'Adda
P.I.: 02645050168
Cod. IBAN:
IT 92 D 08899 53643 000000210230
Credito Cooperativo di Treviglio

c/c postale 16386245

Angelo Frigerio
Direttore responsabile.
Presidente della
associazione
"Amici di Gabry"



SPAZIO SCIENTIFICO

“L’Hospice di Treviglio: 3 anni di attività al servizio di tutti”



Se voi o i vostri cari state affrontando una malattia grave, probabilmente avrete sentito molto parlare del trattamento del dolore. Potreste anche aver sentito i termini “cure palliative” o “hospice”

Le cure palliative rappresentano l’assistenza attiva e globale prestata al paziente. Possono essere fornite insieme al trattamento curativo e non dipendono dalla prognosi; i servizi possono essere utili a qualsiasi persona che presenti disagio generale e disabilità in qualsiasi fase dell’evoluzione della malattia. Le cure palliative diventano invece prioritarie quando la malattia non risponde più alle terapie aventi come scopo la guarigione ma assume primaria importanza il controllo degli altri sintomi, dei problemi psicologici, sociali e spirituali; sono perciò foca-

lizzate sulla qualità della vita del malato e considerano il morire un processo naturale. Oltre a migliorare la qualità della vita, le cure palliative possono aiutare i pazienti a capire e rielaborare le loro scelte circa le cure mediche.

Le cure palliative sono realizzate da un’equipe multidisciplinare (medici, infermieri, psicologi, operatori socio-sanitari e assistenziali, assistenti sociali, assistente spirituale, volontari) e coinvolgono sia il paziente sia la sua famiglia.

Struttura Residenziale per le Cure Palliative, **l’Hospice** accoglie, a totale carico del Sistema Sanitario Regionale, senza alcun onere per l’utente e la sua famiglia, persone affette da malattie inguaribili in fase avanzata o evolutiva con prognosi quod vitam a breve termine.

L’hospice è una piccola struttura residenziale con camere singole dotate di poltrona-letto per l’eventuale pernottamento di un parente-accompagnatore, è un luogo adatto a realizzare le cure palliative nel momento in cui non vi sono i requisiti per una assistenza al domicilio. Le caratteristiche strutturali e organizzative dell’hospice (ampia garanzia di privacy e presenza di spazi comuni, accessibilità della struttura a parenti e amici in ampie fasce orarie tutti i giorni, possibilità di riscaldare piccoli pasti in loco, estrema flessibilità e personalizzazione delle cure) ricreano un ambiente tranquillo e confortevole, che favorisce il mantenimento delle

relazioni sociali e parentali in un clima familiare.

L'hospice, al contrario dell'ospedale, è un luogo di cura, non di diagnosi. I trattamenti sono diretti al controllo dei sintomi e non a quello della malattia e la durata della degenza è legata alla valutazione clinica delle condizioni del paziente da parte del personale sanitario; a stabilizzazione dei sintomi, viene poi favorito il ritorno al proprio domicilio con il supporto dell'Unità di Cure Palliative domiciliari.

Il programma di Assistenza Palliativa che viene messo in atto nella nostra struttura, riguarda una serie di prestazioni caratterizzate da un approccio olistico di assistenza al malato, che affronta tutti i problemi clinici, etici, assistenziali, psicologici, emotivi, sociali, culturali e spirituali da parte di un'équipe multidisciplinare. Durante il ricovero in Hospice vengono effettuate:

- visite mediche;
- rimodulazione delle terapie farmacologiche che saranno mirate al controllo dei sintomi secondo gli obiettivi specifici delle cure palliative e non al controllo della malattia;
- assistenza infermieristica;
- assistenza totale alla persona;
- assistenza psicologica;
- monitoraggio delle condizioni cliniche con l'ausilio di strumenti non invasivi;
- valutazione da parte dell'assistente sociale soprattutto in previsione di eventuali dimissioni;

L'équipe multidisciplinare dell'Hospice è in contatto continuo con l'Unità di Cure Palliative Domiciliari (UCP Dom) integrandone l'attività e assicurando la continuità assistenziale ai malati e ai loro familiari, anche nell'eventualità si tratti di ricoveri temporanei.

Per attivare il servizio di assistenza in Hospice è richiesto un colloquio conoscitivo tra la famiglia (e il malato se lo desidera) e gli operatori del servizio che si prenota contattando il numero unico provinciale (035 385085) vera porta d'ingresso a tutti

gli hospice bergamaschi. Questo colloquio serve a valutare e conoscere insieme alla famiglia la storia clinica del malato, le sue necessità e l'effettiva possibilità di attivazione del servizio

Nello schema i ricoveri effettuati negli 8 posti letto dell'Hospice *FONDAZIONE ANNI SERENI onlus* di Treviglio (dati 2019 aggiornati a luglio)

anno	n° pazienti	giornate degenza	giorni degenza media
2016	57	887	15
2017	57	673	11,8
2018	138	1648	12
2019	104	1165	11,2

**Sostieni "Amici di Gabry"
Dona il tuo 5 per mille
indica il codice fiscale
della nostra associazione:
02645050168**

(La destinazione del 5 per mille non interferisce con quella dell'8 per mille per le opere sociali dello Stato e delle Chiese.)

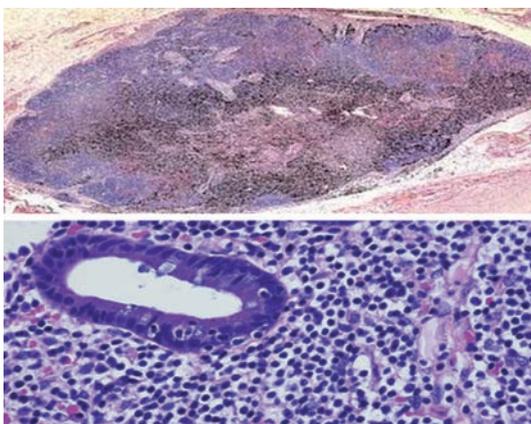
**Per ogni informazione,
seguici anche online:
www.amicidigabry.it**

Dott. Riccardo Valente
Responsabile Hospice
Anni Sereni Treviglio



SPAZIO TECNICO

“I Linfomi”



Durante le “intense” giornate di lavoro quando fuori dalla nostra porta ci sono code di pazienti che aspettano di essere visitati, capita di frequente che entrando, qualcuno, con sguardo comprensivo a fronte delle nostre scuse ci dica “... del resto noi pazienti oncologici siamo sempre di più... a voi il lavoro non manca mai...”.

Prendendo spunto dalla nostra quotidianità vogliamo darvi qualche numero più preciso relativo alla malattia “cancro” utilizzando come riferimento bibliografico la settima edizione del 2017 del volume “I numeri del cancro”.

Questo testo è frutto della collaborazione tra due Società Scientifiche, l'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM) e l'Associazione Italiana dei Registri Tumori (AIRTUM) e ci consente di avere un quadro aggiornato dell'epidemiologia oncologica in Italia, evidenziando sia i risultati ottenuti che le criticità ancora presenti.

Ogni giorno in Italia circa 1000 persone ricevono la diagnosi di tumore a testimoniare la rilevanza della patologia oncologica e gli sforzi che devono essere fatti in termini di prevenzione primaria per ridurre il rischio di ammalarsi.

L'allora Ministro della Salute (B. Lorenzin) nella Prefazione a tale volume sottolineava come i dati emersi riconfermassero la buona qualità del nostro sistema sanitario nella sua globalità: la sopravvivenza in Italia risulta allineata alla media europea e per molti tipi di tumore è superiore. “Quello che veniva considerato un tempo un male incurabile” scriveva la Lorenzin” è divenuto in molti casi

una patologia da cui si può guarire o comunque con cui si può convivere”.

Negli ultimi decenni si è assistito a un costante incremento della prevalenza di pazienti oncologici: erano 2 milioni e 244 mila nel 2006, sono aumentati sino a oltre 3 milioni nel 2017, ne sono previsti 4 milioni e mezzo nel 2020

Il trend di incidenti **Linfomi** sono tumori causati dalla proliferazione incontrollata di un particolare tipo di globulo bianco: il linfocita. I linfociti sono cellule del sistema linfatico che hanno il compito di proteggere il corpo dalle infezioni, infatti circolano nel sangue e in tutti gli altri organi del corpo alla ricerca di antigeni estranei da eliminare.

I linfociti sono presenti nei linfonodi (ghiandole linfatiche), nel midollo osseo, nella milza e la malattia può diffondersi attraverso il sangue e/o i vasi linfatici ad altri linfonodi od organi. Abbiamo due tipi di linfociti: i linfociti B e i linfociti T.

Nel mondo occidentale la stragrande maggioranza dei linfomi origina dai linfociti B, quelle cellule che una volta maturate diventano plasmacellule e producono gli anticorpi, cioè le proteine che ci difendono dagli insulti estranei come le infezioni. Il linfoma è un tumore che origina da queste cellule e a seconda dello stadio maturativo della cellula di origine la malattia sarà più o meno aggressiva.

I linfomi sono suddivisi in due gruppi: **linfoma di Hodgkin (LH)**, dovuto alla trasformazione dei linfociti B e **linfomi non Hodgkin (LNH)**, in cui possono essere coinvolte entrambe le tipologie di linfociti (B e T). L'incidenza è di 19-20 casi su 100.000 abitanti l'anno. Si stima che ogni anno in Italia si ammalino di linfoma circa 15-16 mila persone.

Il **linfoma di Hodgkin (LH)**, che prende il nome dal primo medico che lo ha descritto nel 1832, è caratterizzato dalla presenza di cellule chiamate di Reed-Stemberg o cellule di Hodgkin. Può presentarsi in soggetti di tutte le età, ma è più frequente nei giovani adulti fra i 15 e i 35 anni. L'incidenza è di circa 3-4 casi su 100.000 abitanti ogni anno. Nella maggior parte dei pazienti il primo sintomo è il rilevamento, spesso casuale, di linfonodi aumentati di volume al collo, alle ascelle o all'inguine, non dovuti ad infezioni.

I linfonodi ingrossati sono in genere non dolenti. Altri sintomi possono essere la presenza di febbre o febbre persistente,

sudorazioni notturne profuse, diminuzione del peso corporeo o prurito (sintomi sistemici). Per la diagnosi è necessaria la biopsia del linfonodo interessato e il successivo esame istologico. Talvolta i linfonodi ingrossati si trovano in sedi profonde come il mediastino (regione anatomica situata nel torace tra i polmoni) o l'addome: in questi casi possono raggiungere dimensioni considerevoli prima di essere riconosciuti e possono manifestarsi con segni indiretti come tosse, difficoltà respiratoria o dolore addominale.

Una volta ottenuta la diagnosi istologica è indispensabile effettuare la stadiazione della malattia per valutarne l'estensione mediante esami ematochimici e strumentali (ecografia, TAC collo-torace-addome, PET, biopsia osteomidollare). La classificazione del linfoma di Hodgkin distingue 2 sottocategorie: il LH classico e il LH a predominanza linfocitaria. Il LH classico è distinto in 4 sottotipi: a sclerosi nodulare, ricco in linfociti, a cellularità mista, a deplezione linfocitaria.

Il trattamento si basa su una polichemioterapia, solitamente somministrata in regime ambulatoriale, associata o meno a radioterapia, secondo programmi che dipendono da fattori come lo stadio (estensione della malattia e sintomi sistemici) e il tipo di malattia, l'età del paziente e le condizioni di salute generali.

Lo schema di chemioterapia più diffusamente impiegato nel mondo è l'ABVD, dalle iniziali dei farmaci che lo compongono. In molti casi il trattamento porta alla guarigione definitiva. In caso di mancata risposta alla terapia o di recidiva è possibile ricorrere a trattamenti di seconda linea e anche al trapianto di cellule staminali, autologo (con cellule prelevate dallo stesso paziente) o allogenico (con cellule provenienti da un donatore).

I recenti progressi della ricerca hanno permesso di sviluppare nuovi farmaci biologici come il Brentuximab-Vedotin (un anticorpo che riconosce la molecola CD30 sulle cellule malate e che veicola una tossina al loro interno, distruggendole in maniera selettiva) o gli inibitori di PD-1 e PD-L1.

I **linfomi non Hodgkin (LNH)** rappresentano in Italia circa il 3% di tutte le neoplasie. Possono presentarsi in soggetti di tutte le età, ma sono più frequenti negli adulti in particolare dopo i 65 anni. Si distinguono i LNH che derivano dai linfociti B (la forma più comune nel mondo occidentale) da quelli che derivano dai linfociti T (più rari nel mondo occidentale).

Un'ulteriore classificazione li suddivide in 2 categorie principali: i linfomi **a basso grado di malignità (indolenti)**, a crescita lenta, si sviluppano lentamente, possono non causare sintomi e a volte non richiedono alcuna terapia per molto tempo, alcuni tipi hanno ottime probabilità di guarigione completa,

altri tendono a ripresentarsi e a cronicizzare. I linfomi **ad alto grado di malignità (aggressivi)**, a crescita rapida, di solito sono accompagnati da sintomi, progrediscono più rapidamente e richiedono trattamenti più intensivi in tempi brevi; spesso però è possibile ottenere la guarigione dalla malattia.

Anche i linfomi non Hodgkin possono presentarsi con ingrandimento dei linfonodi in diverse sedi e sintomi sistemici. Oltre ai linfonodi possono interessare nel 15-20% dei casi tessuto linfoide di altre sedi, quali il tratto gastrointestinale, il sistema genitourinario, il sistema nervoso centrale, la mammella, le ghiandole lacrimali, la tiroide e la cute.

Per la diagnosi è sempre necessaria la biopsia del linfonodo interessato (o dell'organo interessato) e il successivo esame istologico. Una volta ottenuta la diagnosi istologica è indispensabile valutare l'estensione della malattia (stadiazione) mediante le stesse indagini utilizzate per il linfoma di Hodgkin.

In casi selezionati sono indicati ulteriori esami: gastroscopia o colonscopia, puntura lombare.

La scelta del trattamento più adatto dipende da diversi fattori come lo stadio e il tipo di malattia, l'età del paziente e le sue condizioni di salute generali. Il trattamento si basa su chemioterapia (in genere a base di diverse combinazioni di farmaci) e radioterapia, utilizzate da sole o in combinazione. La chirurgia è utilizzata solo raramente.

I farmaci biologici rivestono un ruolo molto importante nella cura dei LNH: l'anticorpo monoclonale Rituximab (Mabthera), per esempio, è in grado di colpire in modo selettivo una molecola (l'antigene CD20) presente sulla superficie delle cellule tumorali, in altri casi gli anticorpi monoclonali possono essere legati a una molecola radioattiva che rilascia la radiazione proprio a livello della cellula malata. Se la malattia non risponde al trattamento o si ripresenta dopo la terapia iniziale, è possibile ricorrere a trattamenti di seconda linea e anche al trapianto di cellule staminali, autologo o allogenico.

Nella ricerca sui linfomi, la prospettiva più interessante è la possibilità di trovare approcci terapeutici cosiddetti chemo-free, che non contengono al loro interno agenti chemioterapici. Ci sono farmaci biologici oggi assunti per via orale che hanno dimostrato di avere efficacia esattamente come l'immunochemioterapia convenzionale.

Daniela Petrò
Oncoematologa
ASST - Bg Ovest
Treviglio



“Lautrec e la Torre del Filarete”



Curiosità tra storia e leggenda liberamente assemblate da Erminio Bellini

La caratteristica torre che sormonta l'ingresso principale del castello sforzesco di Milano fu costruita nel 1452 su progetto dell'architetto Antonio Averulino detto 'il Filarete', uomo di grande cultura, che scrisse anche trattati di architettura e di urbanistica teorizzando per primo il concetto di 'città ideale' a cui diede il nome di 'Sforzinda' in dedica al duca Francesco Sforza, lasciò il segno del suo passaggio a Milano anche in altre opere quali il complesso della 'Ca Granda' nota come il più grande

ospedale mai visto, oggi sede dell'Università.

La sera del 28 giugno 1521, quando la città era sotto dominazione francese, la torre, allora adibita a deposito di munizioni, andò completamente distrutta a seguito di una devastante esplosione. Le cronache dell'epoca narrano che la causa fosse da attribuire ad un fulmine abbattutosi sul poderoso torrione, altre parlano di un errore di un soldato; per contro in quell'evento morirono centinaia di soldati francesi. Governatore della città e dello Stato di Milano era Odet de Foix visconte di Lautrec (a noi trevigliesi noto per la vicenda del Miracolo della Madonna delle Lacrime, del 28 febbraio dell'anno successivo).

Questa la storia ufficiale! Ma da sempre tra il popolino circola e si tramanda un'altra versione dei fatti ovvero che in quell'inizio d'estate del 1521, il governatore francese, da notti non riusciva a chiudere occhio per lo stridore metallico proveniente dal campanile della chiesa palatina di S.Gotardo, attigua al palazzo ducale ove risiedeva, sulla sua sommità c'era una statua girevole dell'Arcangelo Michele che, ad ogni colpo di vento, ruotava su se stessa producendo lo sgradevole cigolio che disturbava i sonni del Lautrec, già tormentati per il crescente malumore della popolazione contro il malgoverno francese.

La rivolta serpeggiava in città e lo stridulo vessillo sul campanile giungeva alle orecchie del Lautrec come un continuo e lugubre avvertimento di ciò che di lì a poco sarebbe realmente successo (a novembre egli

dovette abbandonare Milano rifugiandosi a Cremona; poi fu definitivamente sconfitto nella battaglia della Bicocca il successivo 27 aprile 1522). Il generale era determinato ad eliminare con qualsiasi mezzo la fonte di quel fastidioso rumore.

Quella mattina, recatosi al castello (sforzesco), sede della guarnigione militare, venne informato dal comandante della guarnigione dell'avvenuta cattura di un noto corriere del Duca Sforza, introdottosi in città per contatti con i sovversivi e scovato in casa della fidanzata Assuntina, dove si erano appostati per tempo i francesi su segnalazione degli informatori.

Quella mattina, recatosi al castello (sforzesco), sede della guarnigione militare, venne informato dal comandante della guarnigione dell'avvenuta cattura di un noto corriere del Duca Sforza, introdottosi in città per contatti con i sovversivi e scovato in casa della fidanzata Assuntina, dove si erano appostati per tempo i francesi su segnalazione degli informatori.

Era costui un ex archibugliere svizzero conosciuto con il soprannome di 'Bombarda' per l'eccezionale abilità e precisione nell'uso dell'artiglieria e ritenuto uno degli uomini più validi al servizio dello Sforza; rifiutatosi di collaborare nella decifrazione del messaggio che recava con sé, il comandante della guarnigione ne proponeva l'impiccagione, sottoponendone l'ordine al Lautrec, al quale, avute le informazioni sul personaggio, venne in mente un'idea.

Si fece accompagnare alla cella del prigioniero e gli promise salva la vita per sé e per la fidanzata se fosse riuscito ad abbattere con un sol colpo di artiglieria la statua sul campanile di S.Gottardo, sì che sembrasse un incidente. Il Bombarda accettò.

I tre, al nascosto da occhi indiscreti, si recarono in una postazione al chiuso nella parte alta della fortezza, armata di cannone e il prigioniero, conscio di giocarsi la vita in un sol colpo, dopo scrupolose messe a punto dell'arma, diede fuoco alla mic-

cia e non sbagliò il bersaglio.

Per essere certi che non fosse visto da alcuno il Bombarda fu convinto a lasciarsi rinchiudere nella stessa postazione da cui aveva sparato, con la promessa che il mattino seguente sarebbe stato portato fuori città e liberato con la fidanzata, ma, con il passare delle ore questo cominciò a sospettare che i francesi non sarebbero stati di parola e il dubbio diventò certezza quando a sera udì provenire dal disotto le grida disperate di Assuntina, che il comandante della guarnigione aveva lasciata in balia degli uomini della guarnigione.

Non ci volle molto perché il Bombarda, impossibilitato a soccorrerla essendo rinchiuso e vistosi anch'esso perduto, accecato dall'ira e ormai fuori di senno, trovasse sfogo caricando l'arma già usata per il S.Michele e puntandola alla polveriera. L'immane esplosione che ne seguì fu la vendetta che tutto e tutti travolse nell'infernale rovina. Più di 300 furono i morti.

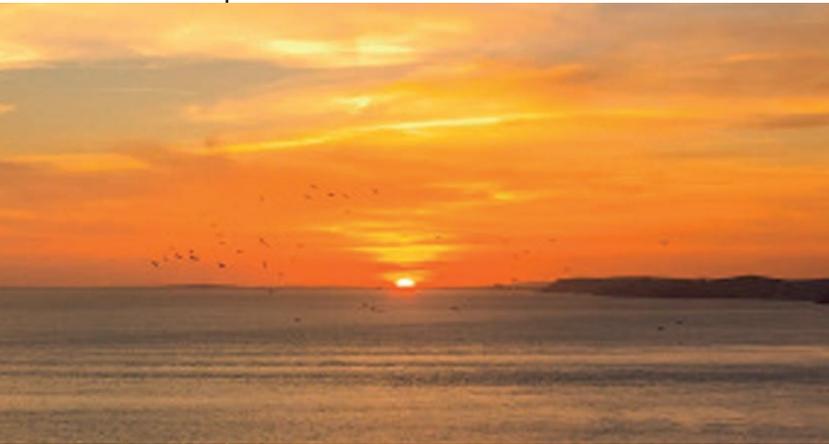
Ci vollero più di due secoli (1735) prima che la statua dell'Arcangelo Michele fosse risistemata sul campanile della chiesa di S.Gottardo e solo agli inizi del 1900 la torre del Filerete fu riedificata con un massiccio restauro ricostruttivo dell'architetto Luca Beltrami, in base ai disegni del XV secolo.



Erminio Bellini
("Mimmo" per gli amici)
Architetto trevigliese,
ricercatore e storico
appassionato del '500



“Claudia racconta”



Parliamo ancora di bambini e di come parlare loro della malattia di un genitore...

Ogni genitore vorrebbe proteggere i propri figli dalla sofferenza, però quando si affronta una malattia come il tumore, non si può impedire che anche i propri figli affrontino le sensazioni ad essa collegate. Per questo io ho scelto di comunicare con loro, spiegandogli cosa stavo attraversando e quali sarebbero stati i cambiamenti che il mio corpo avrebbe manifestato.

Abbiamo condiviso insieme la sensazione di paura che una malattia di questo tipo si porta dietro, senza vietarci di versare qualche lacrima insieme (in fin dei conti non c'è nulla di male a dire che si è spaventati, la paura è normale) anzi, l'aver scelto di condividere insieme a loro cosa stava succedendo li ha fatti comunque sentire partecipi, gli ha fatto capire che noi siamo una famiglia e come tale affronteremo anche questa situazione, tutti insieme.

Ho scelto di parlare con loro e di rispondere alle domande di ognuno, secondo le proprie esigenze.

In questo modo hanno avuto la pos-

sibilità di farsi un'idea più precisa e meno "fantasiosa" riguardo ciò che stava succedendo alla mamma e soprattutto hanno compreso che questo argomento non deve essere vissuto come un tabù, ma se ne può parlare, anzi è meglio che facciamo tutte le loro domande a noi genitori, che sapremo sicuramente rispondere in maniera più appropriata alle loro domande.

Gli abbiamo spiegato che le terapie che la mamma avrebbe affrontato erano speciali, proprio come la malattia, quindi che erano molto potenti. Per questo motivo gli è stato spiegato che io sarei stata un po' più debole del solito, oppure che avrei potuto perdere i capelli, o anche che avrei potuto avere mal di pancia.

Loro sanno che questi effetti sono necessari e sono effetti "naturali" legati alla potenza della cura, che deve essere più forte della malattia.

Oggi, dopo circa 5 mesi di trattamento, averli fatti sentire inclusi ci ha permesso di trovare un nuovo equilibrio in famiglia, i bambini sanno quando devo andare in ospedale che ci andrò per fare le mie terapie speciali, sanno che poi potrei non essere al 100% e quando mi vedono giù, mi riempiono di coccole, che è la più dolce delle medicine.

Per questo motivo io mi sento di dire a tutte le mamme, o i papà, che dovessero trovarsi ad affrontare un percorso duro come questo, di non farlo da soli, di non aver paura nel mostrare i propri sentimenti (e le proprie paure) ai propri figli, loro sapranno capire molto più di quanto non immaginate e sapranno sostenervi e darvi la giusta motivazione più di chiunque altro.



“ANNI SPECIALI”

Non è facile sintetizzare questi anni trascorsi e vissuti in oncologia: un tumulto di emozioni, sentimenti, affetti, volti e storie si sovrappongono nella mia mente.

Sono passati 20 anni da allora... un cammino a fianco di tanti persone: medici, infermiere, colleghe, ma soprattutto loro, i nostri pazienti.

Di ciascuno ricordo i volti, le emozioni, le parole e i silenzi, e da ognuno ne ho ricavato una lezione di vita. Ogni persona ha la sua storia da raccontare e il suo dono da regalare, un dono che muove e commuove.

Ho imparato il valore del coraggio, dell'amore, della speranza, della dignità e della riconoscenza.

Poter pensare, comprendere, dare un senso e un nome a quello che alle persone sta accadendo, il vivere intensamente insieme all'altro nella tempesta degli eventi, lo considero un grande privilegio.

L'incontro con le persone mi ha obbligato a rivisitare continuamente il senso della vita e dell'esistenza, a ricordarmi del suo valore e della sua imprescindibile ricchezza.

Ho imparato il senso del tempo, il tempo presente, il tempo che non è mai dato per scontato, il tempo per piangere ma anche quello per sorridere, il tempo della possibilità e della speranza, il tempo per “tornare libere di vivere”.

Quante emozioni in questi anni dentro lo studio, il luogo dove poter parlare della propria sofferenza, della propria paura e della propria rabbia “liberata” senza dover nascondere niente ma cercando una nuova strada per affrontare un nuovo cammino. Un cammino insieme fatto di momenti difficili ma anche lieti alla ricerca della “leggerezza”, come mi dice spesso Daniela, e della voglia di ricostruire anche meglio di prima. Quante volte avete riconosciuto di essere cambiati in meglio, di aver ridato equilibrio alla vostra vita e a quelli che vi stanno vicini.

Allora grazie, grazie per le emozioni che ho ritrovato nei vostri sguardi, sguardi e sorrisi sinceri, tangibili testimoni della fiducia che riponete in chi indossa un camice bianco, che ci permettono ogni giorno di continuare a credere che quello che stiamo facendo abbia un senso profondo.

Grazie perchè molti di voi mi hanno insegnato che si può, si ha il diritto di vivere al meglio nonostante le limitazioni che la malattia e la sua cronicità spesso impongono; che ci possono essere una moltitudine di ragioni ed emozioni sempre intense per dare un valore diverso alla propria vita.

Grazie degli sguardi e degli esempi di vita ma anche grazie delle parole semplici e profonde che mi hanno accompagnato in tutti questi anni e che mi hanno fatto crescere professionalmente ma soprattutto umanamente.

Luisa Bonetti
Psico-Oncologa
dell'Associazione
Psicologa dell'U.O.
di Oncologia Medica
ASST - Bg Ovest
Treviglio



SPAZIO ASSOCIAZIONE
“Felici di esserci”

2019



*Domenica 9 Giugno
al nostro “XVIII Green Day”*





**Anche quest'anno eccoci tutti insieme...
appassionatamente:
volontari, dottori, amici e pazienti felici di essere
ancora protagonisti di queste giornate.**





Domenica 7 Luglio tutti ad Arnosto, sui monti di Fuipiano in alta Valle Imagna

Pronti?... Via! – 5^a edizione

Racconto di un alpino...

Chiamarla “gita” è un termine enormemente riduttivo, tanto più che l’attesa di questo incontro mi aveva tenuto in trepidazione per molti giorni, quasi fosse una prova od un esame (e non credo solo me e i pazienti).

La notte precedente, infatti, mi sembrava di essere tornato a quando mia mamma mi concesse per la prima volta di andare a sciare da solo col pullman all’età di 12/13 anni e, come allora, contai tutte le ore prima d’alzarmi, prevenendo lo scampanello della sveglia con largo anticipo.

Ma per qual motivo mi ha messo in agitazione questo appuntamento, dal momento che ai piedi di questa valle, non fra le più alte, seppur verdissima e misconosciuta, sono cresciuto, ho avuto persino qualche parente e persona che ha frequentato la mia casa per lavoro, vi ho compiuto le giovanili scorribande estive, ho calpestato tutte le pietre delle sue creste sino al Resegone, tant’è che mentre risalivo dolcemente i suoi declivi mi tornavano alla mente figure note e care che “sono andate avanti”?

Non è facile darne una risposta!

Il naturale andar su negli anni c’entra poco o nulla, la spiegazione più plausibile risiede nel fatto che la mia vita (come quella di molti altri nelle mie condizioni) è cambiata dacché sono sopravvenute vicende, di salute e no, che ne hanno rivoluzionato il modo di essere, agire e pensare.





Finalmente e fortunatamente si è giunti ad un responso chiaro ed inequivocabile che, pur non essendo dei più piacevoli, detta le proprie regole e ti aiuta ad andare avanti.

Per la verità non ho mai inveito sul “perché proprio a me doveva capitare questo “inghippo”, bensì - forte del fatto che avevo subito importanti interventi sulla mia persona - pensavo di esserne ormai immune... come si suole dire “aver già dato”.

Ad ogni buon conto, appena il tempo di risolvere qualche problema familiare, mi rivolsi alla struttura oncologica più vicina (non solo in termini geografici) e da subito ho capito che qualcuno si sarebbe occupato di me, avrebbe cercato di risolvere i miei problemi non solo dal punto di vista clinico, vedendomi trattato alla stregua di uno da aiutare, se non amico a appartenente ad una famiglia.

Lo avvertii subito dal primo momento quando, frastornato, impaurito e con un pizzico di pudore, mi recai allo sportello amministrativo della struttura ospedaliera per fissare la prima visita specialistica oncologica. I tempi per quell'appuntamento furono accettabilissimi, ciò nonostante mi tennero in trepidazione pur senza averne paura. E pensare che fino a poco prima mi si accapponava la pelle a sentirne solo il nome!

Non potevo non fare queste premesse personali e, proprio con il significativo termine “famiglia” voglio iniziare la mia testimonianza, la mia piccola cronaca e descriverne impressioni ed emozioni su di una iniziativa che non solo mi ha dato il “placet” di tale connotazione, ma riveste carattere di assoluta importanza anche sotto l'aspetto psicoterapeutico.

segue >>>





Era annunciata da tempo, e neppure ero certo potessi rientrare nel novero dei partecipanti, nonostante da alcuni mesi notassi i pannelli fotografici della manifestazione sulle pareti del reparto, ma quando mi fu chiesto aderii con convinzione alla 5^a edizione della "Gita a Fuipiano".

Cinque edizioni non sono poche e dal momento che credo abbiano impegnato non poco gli addetti ed abbiano riscosso gli scopi prefissi, dureranno ancora a lungo; ne ho una certa esperienza in settori simili...

Orbene, con un certo margine di anticipo, il faticoso giorno, accostai il mio macchinino al marciapiede del parcheggio dell'ospedale di Treviglio e Caravaggio dove ad attenderci erano già presenti due candidi pullman attorniti da una folta schiera di gitanti ancor più puntuali di me e, conoscendo gli usi locali, non ne dubitavo affatto.

La presenza di bambini e ragazzi aumentava la sensazione di gioia e familiarità.

Scesi dalla vettura per salutare e confermare la nostra presenza, ed io, che non sono il massimo della cordialità, infiltrandomi fra i convenuti, mi trovai immediatamente a mio agio apprezzando la compostezza dei presenti.

L'abbigliamento era quello tipico delle gite sociali di mezza montagna con buon gusto

dove spiccavano sugli altri indumenti le magliette bianche col logo bleu della manifestazione a dare quel tocco di freschezza ed innocente fiducia espressa graficamente da una cordata di bimbi legati in salita.

Riconobbi subito alcuni componenti del reparto di oncologia, nonostante non indossassero i consueti camici e poi alcuni pazienti, quindi mi diressi verso i responsabili dell'iniziativa fra i quali si faceva notare per iperattività il dottor Cremonesi (e come fare a non riconoscerlo con

quel suo barbone?) e la dottoressa Borgonovo che fungeva da capo gita (ruolo che mi riconduceva anch'esso ai miei ricordi giovanili).

Già vederli con quell'aria un po' sbarazzina "da ragazzotti" mi tolse qualsiasi dubbio sul vero scopo della gita, non certo a fini turistici od escursionistici, ma quello di contribuire ad appianare le eventuali soggezioni, socializzare, unirici nella normalità della vita di tutti i giorni, farci sentire amici, se non altro appartenenti ad un nucleo dove i problemi si affrontano assieme e ci si può dare una mano.

Allo scopo mi misi ad osservare i miei colleghi guardandoli negli occhi: niente imbarazzi, sguardi sfuggenti o persi nel vuoto, visi emaciati. Al contrario, saluti, sorrisi, strette di mano. Poche anche le bandane e gli ausili di sanità.

I discorsi erano volti alle inaspettate favorevoli condizioni del tempo, che si capiva avessero tenuto tutti col fiato sospeso e qualche precisazione sul tragitto da compiere da parte di chi non si fosse recato in pullman.

Vista la situazione mi pentii di non essermi unito da subito alla compagnia, ma temevo che il tragitto sul pullman mi avrebbe fatto qualche brutto scherzo.

Fu così che alle ore 8,30 puntualissimi i due torpedoni si scostarono dal marciapiede e dettero il via alla 5^a edizione della "Gita a Fuipiano", che prima avevo avuto modo solo di osservare sui due pannelli fotografici esposti in reparto durante la mia frequentazione.

Le autovetture li anticiparono di qualche secondo e solo all'arrivo capii che la scelta era motivata dal fatto che trasportavano i volontari che si sarebbero dati da fare per preparare l'accoglienza agli ospiti.

Dopo un viaggio piacevole, favorito dallo scarso traffico e caratterizzato solo da alcune esitazioni sulla scelta di qualche bivio, eccoci giunti.

La frazione di Arnosto si mostrò ai nostri occhi al di sopra di ogni aspettativa, al centro della valle dove potevi ammirare tutta la conca di un verde incredibile e le sue creste che la delimitano, sovrastata da "quel ciel di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace", con quelle sue case di roccia dalla sobria architettura, perfettamente squadrate dall'abilità degli scalpellini "valdimagnini", a formare un minuscolo borgo medioevale che non ti saresti mai stancato di fotografare e le cui contenute dimensioni non abbisognavano d'altro, con la sua chiesina, le sue case d'a-





bitazione, il suo palazzotto, le scalette e i sentieri acciottolati, la sua fontana. Pareva che il tempo si fosse fermato al '500 come alcune pietre indicavano ed emanavano ancora valori ancor utili oggi, della tradizione, della famiglia, dell'attività dell'uomo e del duro lavoro.

Compresi che il luogo non era scelto a caso, ma deputato ad esprimere quei valori che l'iniziativa si proponeva di infondere. Senza nulla saperne prima, percepii che doveva esserci qualcosa di speciale che legava questo luogo all'esperienza che stavamo vivendo, un legame emotivo profondo.

Seppi poi che vi era vissuta la persona che diede il nome all'Associazione Amici di Gabry.

Forse proprio per questo, la piccola conca irregolare sottostante, attraversata dalla scalinata, ombreggiata dal pergolato e delineata da grossi tavoli rustici e panche da una parte e dalle cucine dall'altra, assunse ai miei occhi l'aspetto del palmo di mano destinato a cullare tutti noi.

Mi accorgo che per la prima volta uso il termine "noi" quindi qualcosa s'era mosso in me.

Lo stesso sentimento me lo dette la familiarità dei collaboratori locali con i nostri volontari che prepararono tutto con dovizia, dai tavoli al pranzo di grande qualità, completezza ed abbondanza, che poi ci servirono con gioioso trasporto.

Ma procediamo con ordine.

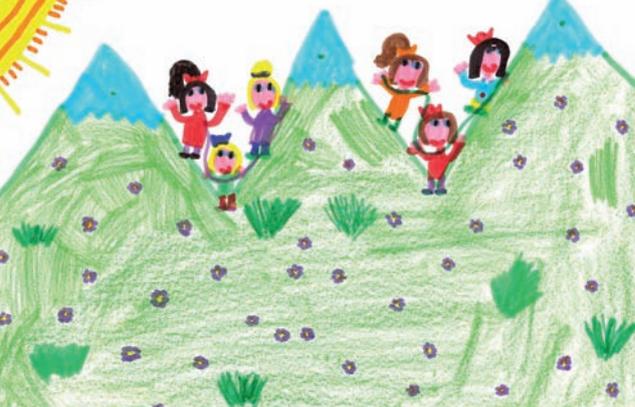
Uno dei punti focali del programma era costituito dalla passeggiata nei prati di Fuipiano sino a raggiungerne la chiesa, molto atteso da bimbi e ragazzi che cominciavano a mordere il freno apportando quella gaiezza capace di smuovere la pigrizia di quelli come me che temevano non poterci fare per motivi di mobilità e mancanza di qualsiasi allenamento, fonte di quella preoccupazione che mi aveva tenuto in ansia per tutto il tempo dell'attesa.

In pratica per me si trattava di una verifica, "quasi un test da sforzo" che invece si dimostrò molto piacevole come per gli altri nelle stesse condizioni, a prescindere dal calore.

Imboccando il sentiero all'inizio ombreggiato mi venne alla mente quello molto simile di pochi giorni prima accompagnato da mio nipote sulle Dolomiti,

segue >>>





chiamato sentiero delle favole, che conduceva al rio che separa il Veneto dal Trentino; in pratica anche questa era

per me una favola.

Questo nostro invece si apriva su prati solatii con al centro un grosso faggio che i bimbi si provarono a misurare tenendosi per mano. L'affinità col disegno della maglietta dell'Associazione non poteva non richiamarmi la catena di Sergio Endrigo della famosa canzone "Intorno al mondo". Appena il tempo per questa riflessione che già si partiva per le vasche che fungono da abbeveratoio ed anche lavatoio dove i bimbi diedero libero sfogo ai propri giochi e noi ci dissetammo.

Non fu facile portarli via dal loro divertimento per proseguire verso la chiesa di Fui piano dove furono scattate le photo ufficiali di Gruppo, infatti vi era un fotografo e persino un drone che riprendeva tutto dall'alto a testimoniare che nulla era stato lasciato al caso.

Il ritorno fu un po' più faticoso, ma fummo ricompensati dal pranzo che ci attendeva.

Pressoché tutti trovammo posto all'ombra, tranne uno o due tavoli occupati dai più giovani.

Fra questi notai la presenza di un signore che poi seppi essere il dott. Barni, ex primario del reparto.

La sua soddisfazione per il buon andamento dell'iniziativa gliela si leggeva in faccia e mi sembrava un padre in mezzo ad una numerosa famiglia. Meglio colsi questo sentimento quando scese nelle tavolate a salutarci. Allo stesso tavolo sedeva la dottoressa Bonetti e mi meravigliai come, di tanto in tanto si alzasse per servire i convenuti se appena s'accorgeva che il cibo, pur abbondantissimo, stesse per scarseggiare, specie quando si giunse al dolce di cui vi era una varietà inverosimile e si voleva tutti ne approfittassero.

Della cosa un po' mi vergognai come per gli altri volontari, abituato com'ero sino alla stagione scorsa a svolgere tali mansioni al Roccolo.

Non ho ancora detto come questo consesso fosse simile a quello di un banchetto di matrimonio, dove all'inizio non si conosce nessuno, ma alla fine se ne esce tutti amici.

I dialoghi, perlomeno nella nostra tavolata, furono i più svariati della vita comune, le ferie, i figli e nipoti, il lavoro, gli hobbies, naturalmente il cibo che è sempre l'argomento principe in queste occasioni e così via senza riferimento alcuno a problemi di salute.





Neppure dal tavolo di rappresentanza vi furono discorsi per giustificare la nostra presenza, né il significato e gli scopi dell'Associazione, né sollecitazioni di alcun altro tipo. Tutto fluiva chiaro e naturale, senza tanti preamboli, tutto era scritto sui prati di questa meravigliosa esperienza a Fuipiano.

Vi fu anche il momento dello scatenarsi liberatorio dell'entusiasmo dei giovani volontari del luogo con i nostri quando dettero sfogo alla soddisfazione della buona riuscita dell'evento con gavettoni finali e bagni nella piccola fontana del borgo (forse scambiando il 7 luglio col ferragosto, ma ci poteva stare).

In compenso la tombolata, dedicata ai più anziani, riportava ad un'allegria più contenuta e casereccia che rafforzava quel senso di famiglia riunita attorno alla tavola. Discendendo la valle pensai a quanto questo fosse stato un momento di empatia dove lo stare assieme ti arricchisce e ti rassicura. Un momento nel quale anche le piccole prove hanno la loro importanza, dove hai potuto rivivere valori che alcune volte trascuri. Un momento in cui sul lato umano le differenze si appianano, dopo ritrovi fiducia e speranza. Voglia di rimetterti in gioco. Sicuramente un'ancora in più a cui appigliarmi.

Questi sono i doni che mi ha comunicato (come nell'etimologia del nome "piano popolato da faggi") il dolce paesaggio di Fuipiano e per questo i complimenti sono superflui per chi si dà tanto da fare con amore, ma i ringraziamenti invece sono dovuti, sentiti e meritatissimi.

Fernando

Ho passato una bellissima giornata a Fuipiano. Grazie di vero cuore agli organizzatori, al presidente, ai nostri medici, al vicepresidente sempre attivo... personalmente ci voleva una giornata diversa e allegra.

Mariagrazia



“Primavera/estate 2019: l'orto è stato un disastro”

Dobbiamo cancellare le stagioni Primavera Estate di questo anno per il disastro meteo che ha devastato le nostre colture. Infatti, acqua a catinelle, grandinate, asciutte con calure estive che hanno stressato e di conseguenza nulla si è salvato. Sotto le grandinate primaverili le Peronospere hanno trionfato e il marciume apicale ha dato la bastonata finale ai nostri pomodori.



La **Peronospora**, devastante malattia crittogama (ovvero funginea), è sicuramente la malattia più grave ed invasiva che coinvolge la vite e tutte le solanacee.

Questa infezione, inizialmente causa danni a tutta la struttura fogliare con attacchi di criptogami nel periodo compreso tra le fasi di prefioritura e di piena allegagione. Inoltre, la peronospora è una malattia fungina che permane nel terreno, poiché sverna sotto forma di «spora» nelle foglie cadute nel terreno nel periodo autunnale. Con l'aumento delle temperature e le piogge, nel periodo primaverile le spore germinano e producono dei filamenti che terminano con una struttura che dà origine alle zoospore. Il campanello d'allarme è il comparire delle prime macchie

gialle, dette anche “macchie d'olio”, tipiche di questa malattia. Ovviamente gli ortaggi colpiti vanno sradicati e distrutti senza metterle nella compostiera dato che il compost futuro sarà infetto. La battaglia biologica va eseguita con prodotti a base di ossido di rame da spruzzare sulla pianta e sul terreno, dato che dobbiamo difendere le piantine, ma bisogna pensare al suolo dove si annida i filamenti della peronospora. Fate attenzione di non abusare nelle irrorazioni di ossido di rame poiché nel tempo si inquinerebbe il suolo, molte volte per alternare il trattamento uso **SOLO SUL SUOLO** i bicarbonato di sodio prodotto che utilizziamo in cucina per disinfettare le verdure, ma usatelo con amore e non direttamente sulle piantine, le schianterebbe.

Il **Marciume Apicale** (al Ngigruu) del pomodoro è causato da condizioni climatiche e di composizione del suolo che conducono la pianta ad un cattivo o parziale assorbimento del calcio, stadi riconducibili a irrigazioni irregolari e precipitazioni copiose. Inoltre questo marciume è favorito da temperature elevate. Non combattete con piantina in vigore, in questo stadio potrebbe risultare utile un apporto di calcio ed è agevolmente realizzabile, ma la natura stessa del terreno può limitarne l'efficacia. Quindi è opportuno fare opera di prevenzione invernale/primaverile, cioè: arricchire il suolo con gusci di uovo sminuzzati e interrati, calcio in base minerale, composti di calcio allo stato liquido, evitare concimazioni ricche azoto (Stallatico Fresco), potassio (Pollina) e favorire strati profondi di compost. Le bacche contaminate dal marciume vanno tolte dalla pianta e buttate nella compostiera.

Purtroppo queste sono state le malattie dominanti in questi mesi, e ovviamente, occupano lo spazio maggiore di questa pagina, ma non perdiamoci di animo.

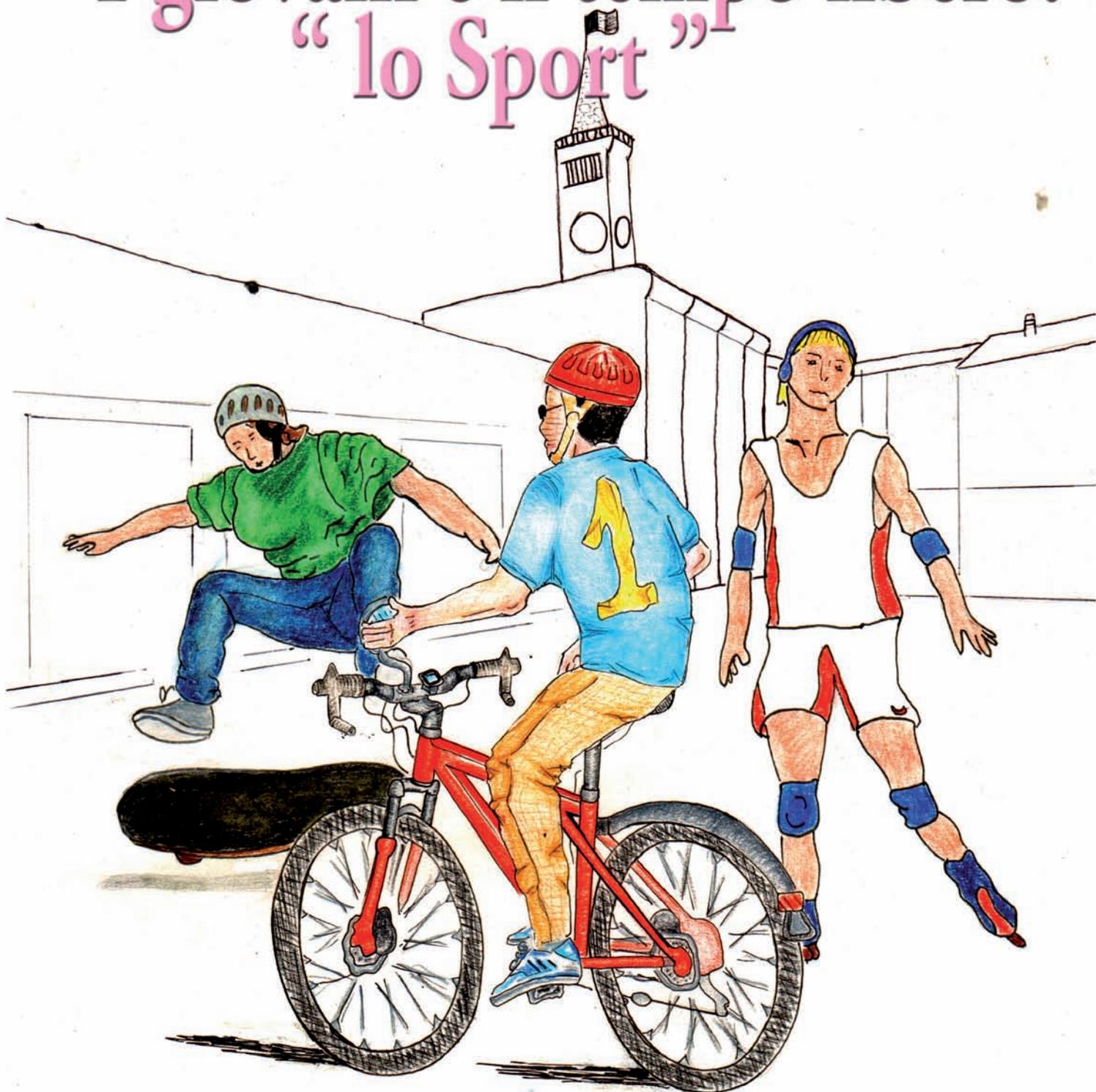
Prepariamoci per l'orto autunnale e invernale: **semi-nare** le lattughe precoci, ravanelli, **piantumare** le cicorie precoci e tardive, finocchi e cavolfiori, ma prima di effettuare tali semine e impianti, **ricordo** che dovete disinfettare il suolo con prodotti rameici o bicarbonato di sodio e arricchire il suolo con un apporto di calcio al fine di fare opera di disinfezione per altre crittogame e marciumi del colletto.

Adalberto Salvatore Sironi
Referente del Gruppo Orti Biodiversi Caravaggini



SPAZIO ARTISTICO

I giovani e il tempo libero: "lo Sport"



Tema libero sviluppato dagli studenti dell' Istituto di Istruzione Superiore Statale
LICEO ARTISTICO "S. WEIL" TREVIGLIO

Gruppo di lavoro, alunni: Coita Andrea, Martinelli Davide, Recanati Stefano



AMICI DI GABRY - ONLUS

Sede Associativa V.le Oriano, 20 • 24047 Treviglio (BG) - Tel. e Fax: 0363 305153
Centro formazione e ascolto "Clotilde Finardi" - Via Fermo Stella, 17 - Caravaggio (BG)
info@amicidigabry.it - www.amicidigabry.it
Reg. Prov. Ass. 28/96 - Fg 7 - Sez. D - P.I./C.F. 02645050168

L'ASSOCIAZIONE OFFRE I SEGUENTI SERVIZI

• SPORTELLO INFORMATIVO

E' un servizio rivolto a chi, per la prima volta, entra in contatto con l'Associazione, ha come obiettivo quello di accogliere i bisogni della persona e di aiutarla a conoscere la realtà del nostro lavoro attraverso la presentazione dei servizi che offriamo.

• SPORTELLO DI CONSULENZA PSICOLOGICA

E' uno spazio di ascolto e di elaborazione dei vissuti legati alla malattia al quale potersi rivolgere per una consulenza o individuale o familiare, presso Day Hospital Oncologico

• SPORTELLO DI CONSULENZA LEGALE

Il servizio è a disposizione esclusivamente per i soci dell'Associazione per problematiche inerenti alla malattia.
Per appuntamento telefonare negli orari di apertura alla sede associativa in Viale Oriano a Treviglio

Promuoviamo incontri formativi rivolti alla popolazione e/o a piccoli gruppi su tematiche legate alla malattia tumorale.

Più forza ad Amici di Gabry
< Più forza all'Oncologia > < Più servizi ai malati >
IL TUO SOSTEGNO È IMPORTANTE

DONA IL TUO 5 PER MILLE

Apponi una firma nell'apposito riquadro del tuo modello fiscale (CUD/730/Unico) e il 5 per mille della tua imposta sul reddito verrà destinato ad "Amici di Gabry".
Per sceglierci dovrai indicare il codice fiscale dell'associazione.

02645050168

La destinazione del 5 per mille non interferisce con quella dell'8 per mille per le opere sociali dello Stato e delle Chiese.

"Più DONI MENO VERSI".

Se sostieni "Amici di Gabry" con una donazione, puoi godere di benefici fiscali. Conserva la ricevuta postale o bancaria per la prossima dichiarazione dei redditi.

ASSOCIATI

15,00 € per i soci ordinari,
150,00 € per i soci sostenitori

Per effettuare un versamento scegli una di queste modalità:

- C/c postale n°16386245 intestato ad "Associazione Amici di Gabry"
Via Matteotti 125 - 24045 Fara Gera D'Adda.
- Bonifico bancario sul c/c 210230/31 - CREDITO COOPERATIVO DI TREVIGLIO
Cod. IBAN IT92D088995364300000210230

SE HAI BISOGNO DI ULTERIORI CHIARIMENTI

CHIAMA IN SEDE AL NUMERO 0363 305153
ONLUS - Sede Legale: via Matteotti, 125 - Fara Gera d'Adda (BG)
Sede Associativa: viale Oriano, 20 - Treviglio (BG)